

LIBERE DI ESSERE

Libertà e uguaglianza sono valori che vanno di pari passo e il loro disallineamento rappresenta una minaccia per la democrazia.

Il patrimonio di diritti, di libertà, di giustizia, di pace, di solidarietà e di uguaglianza di cui è custode la nostra Costituzione ha richiesto e richiede un presidio e una cura costante.

Non è stato semplice né automatico passare dai principi costituzionali alla loro attuazione.

Solo negli anni '70, grazie ad una grande spinta popolare sostenuta dal movimento sindacale, dal movimento studentesco e dai movimenti delle donne furono approvate leggi volte ad attuare l'uguaglianza effettiva dei cittadini ed affermare i diritti sociali e civili (lo Statuto dei lavoratori, l'istituzione degli asili nido pubblici, la tutela delle lavoratrici madri, l'istituzione della scuola a tempo pieno, l'istituzione dei consultori, la legge sul divorzio, la legge sull'aborto, il nuovo diritto di famiglia, la legge di parità fra uomini e donne, la riforma sanitaria, la riforma Basaglia, la riforma della scuola media).

Furono anni di grande fermento sociale e partecipazione popolare che cambiarono profondamente la società italiana. La più emblematica di queste riforme fu la riforma che istituì il Servizio Sanitario Nazionale realizzata da una donna e Partigiana, Tina Anselmi, prima Ministra della Repubblica Italiana, segnando il passaggio dal diritto alla cura, sancito nel precedente sistema mutualistico, al diritto alla salute, unico diritto definito come fondamentale nella Costituzione Italiana.

Il sistema sanitario italiano, per anni all'avanguardia nel mondo, affermava inoltre l'importanza di un sistema pubblico, cioè garantito dallo Stato, ed universalistico, ossia rivolto a tutti senza distinzioni.

I processi di globalizzazione liberisti di questi ultimi decenni hanno invece visto crescere disuguaglianze, disparità e paure che hanno camminato di pari passo con la frantumazione politica e sociale, alimentando la sfiducia verso le istituzioni e le sue forme di rappresentanza, con la conseguente inevitabile caduta di partecipazione.

Una distanza, una crisi di fiducia e un disconoscimento che offre buon gioco alla rabbiosità dell'antipolitica che, svilendo gli strumenti della democrazia rappresentativa, contribuisce a mascherare ed oscurare le reali ragioni di tali distanze e cioè la crescita esponenziale delle disparità economiche, di conoscenze e di opportunità.

Un accumulo di rabbie e di frustrazioni non solo economiche ma anche sociali e culturali che puntualmente riemergono e si accentuano, cavalcate malsanamente, proprio nei momenti di difficoltà e di crisi.

Sono proprio i diritti sociali, invece, che segnano i confini della cittadinanza e dell'appartenenza ad una comunità civile; per questo motivo essi devono essere garantiti a tutte le cittadine ed i cittadini, dando senso compiuto all'articolo 3 della nostra Costituzione che non solo afferma l'uguaglianza di tutti i cittadini ma precisa che "È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese."

Esiste dunque un nesso tra libertà e diritti sociali perché si è veramente liberi e libere di scegliere e di decidere di sé e della propria vita solo quando si posseggono mezzi di sussistenza (diritto al lavoro), strumenti di conoscenza (diritto allo studio e alla formazione), capacità di autonomia (diritto alla salute).

Allo stesso modo esiste un nesso tra fruizione dei diritti sociali e democrazia, se per democrazia intendiamo la partecipazione attiva e consapevole delle cittadine e dei cittadini alla vita politica ed economica.

La qualità della democrazia e la possibilità del suo esercizio dipendono dunque dalla qualità dello Stato Sociale e lo Stato, proprio per questo motivo, attraverso servizi qualificati ed accessibili a tutti, deve assumere un ruolo attivo nella rimozione degli ostacoli che impediscono la fruizione di tali diritti, superando la riproposizione di stereotipi che hanno fatto della divisione dei ruoli e del lavoro il modello sociale che ha marginalizzato e discriminato le donne.

Il neoliberismo, che dagli anni '90 ha monopolizzato la scena economica mondiale, ha messo in discussione la responsabilità pubblica rispetto alle condizioni di vita delle cittadine e dei cittadini ed ha quindi indebolito tutti i sistemi di protezione sociale aumentando le diseguaglianze.

Diventa dunque fondamentale il richiamo alla Costituzione per contrastare la destrutturazione dello Stato Sociale e per riaffermare i principi di giustizia sociale, di parità e di pari opportunità a partire dal dettato costituzionale che, all'economia del profitto, antepone una economia delle persone e della cura nella sua accezione d'insieme che riguarda l'ambiente, la storia, la cultura, la ricerca scientifica, la socialità e la pace.

Non poteva essere altrimenti, dal momento che la Costituzione Italiana è frutto della lotta di Resistenza che non fu solo lotta per la libertà ma anche lotta per la costruzione di un mondo nuovo, di un nuovo umanesimo.

L'economia della cura è economia di conservazione delle risorse umane e naturali e non è un'economia di dissipazione.

L'economia della cura presuppone un radicale cambiamento rispetto al concetto di crescita e sviluppo che guida le nostre società.

Rimane fondamentale e non più rinviabile il cambiamento del modello di sviluppo, impiegando risorse per migliorare le condizioni di vita della popolazione e per ridurre le diseguaglianze sociali e territoriali.

Rimane fondamentale e non più rinviabile l'ampliamento e la qualificazione della rete dei servizi pubblici anche per consentire e favorire la piena partecipazione delle donne al mondo del lavoro.

Purtroppo oggi siamo in presenza di un disegno di legge governativo, promosso dal ministro Calderoli, che mette in discussione proprio la unitarietà e l'universalità dei diritti sociali e stravolge il modello sociale, economico e democratico delineato dalla Costituzione antifascista.

Serve la nascita di un nuovo paradigma. La costruzione di un nuovo umanesimo con al centro gli interessi e i bisogni delle persone, il futuro delle nuove generazioni e la pace.

Le donne generano umanità e conoscono il valore della cura e della solidarietà.

Da sempre ci occupiamo di fragilità e siamo sorelle delle donne che vivono in Paesi che pregiudizi e discriminazioni ne oscurano e ne disconoscono il diritto di essere.

Oggi è nuovamente l'ora di riprendere voce e di rimettere in campo la nostra determinazione e il nostro protagonismo.

Vogliamo farlo ancora una volta insieme e unite a partire da questo 25 novembre per dire basta all'ignominia di una cultura patriarcale e violenta, generatrice dei tanti femminicidi che continuano ad insanguinare il cammino della nostra libertà.

Le politiche di contrasto alla violenza di genere basate esclusivamente sull'aggravamento delle pene, senza adeguati strumenti di supporto alle donne vittime di maltrattamenti e violenze, dimostrano l'ennesima ipocrita sottovalutazione che trova brodo di coltura nella permanenza e riproduzione di costumi e linguaggi patriarcali intrisi di discriminazioni e subalternità.

Per questo, contrastare e combattere violenza di genere e femminicidi vuol dire in primo luogo cambiare il modello culturale e sociale per riconoscere dignità e parola ad ogni essere umano.

A 80 anni dall'inizio della Resistenza e dalla costituzione dei Gruppi di Difesa delle Donne che videro la nascita di un nuovo protagonismo delle donne dopo il ventennio fascista, siamo ancora una volta a ribadire che per cambiare il mondo bisogna esserci. E noi ci saremo. PARTIGIANE SEMPRE.

Roma, 11 novembre 2023